

**LE IDEOLOGIE COME CAMPI DA PENSARE:
ENTRELACS DI PRATICHE REALI**

Daniela De Leo

Le ideologie sono state parte integrante della storia del Novecento, e come tali frequentemente oggetto di studio nel secolo passato. Dopo il 1989, tuttavia, l'analisi dei fenomeni ideologici è stata come accantonata, sulla scorta sia della vulgata della "fine delle ideologie", sia su quella di più importanti studi sulla fine delle grandi narrazioni come quelli di Lyotard.

Il concetto di ideologia riassume in sé diversi aspetti, che hanno dato vita a diverse interpretazioni: filosofiche, politologiche, sociologiche, storiche, epistemologiche, pedagogiche.

Nell'Ottocento, ad esempio, nell'epoca del trionfo della borghesia e dell'emergere della lotta di classe, assistiamo a una radicale ideologizzazione di ogni processo di educazione, considerato un elemento centrale del controllo sociale, della progettazione politica e della conseguente gestione del potere.

L'impegno educativo, in tale contesto, assume un ruolo non secondario, perché diretto a formare adeguate figure professionali, animate da spirito produttivo ma anche da un apprezzabile desiderio di ordine ed emancipazione.

È in questo contesto che emerge la necessità da parte degli attori di distinguere l'ideologia dalla filosofia politica, con la creazione di uno spartiacque tra le due: la prima intesa come combinazione di credenze genuinamente consapevoli, assunzioni inconse e asserzioni retoriche dissimulatrici; la seconda come mera attività riflessiva. Ma questa divisione non fa altro che mutilare un sapere che può nascere solo dalla loro complementarità. Le ideologie, come pratiche reali di un pensiero politico, mescolano ed equilibrano vari concetti.

La domanda alla quale occorre rispondere non è quindi se vi sia combinazione tra le due, quanto, piuttosto, quale sia l'*entrelacs* delle diverse e possibili combinazioni concettuali che le ideologie producono. Se si continua a

considerare la filosofia politica e l'ideologia come mutualmente esclusive, la prima non potrà che pensare solamente un ordine artificiale e imperfetto, svalutando le ideologie e negando i loro attributi filosofici, impoverendo così di conseguenza le stesse filosofie politiche nel disconoscerne le caratteristiche ideologiche.

Il concetto di ideologia può invece essere fruttuosamente indagato considerando le ideologie concrete come emersioni da peculiari configurazioni di concetti politici.

Proprio esplorando la morfologia dei concetti politici, sullo sfondo dei riferimenti a Wittgenstein, Merleau-Ponty, alla psicologia della *Gestalt*, sino al postmodernismo di Lyotard e Derrida, è possibile pervenire a una precisa separazione tra il punto di vista dell'ideologo e quello dell'analista delle ideologie.

Questa impostazione implica un'analisi critica del ruolo della storia nell'analisi dell'ideologia e, parallelamente, del ruolo dell'ermeneutica. La morfologia di un'ideologia, infatti, è il riflesso di pratiche sociali di conversazione e di discorso, alle quali gli individui prendono parte con diverso grado di coinvolgimento e influenzandosi reciprocamente.

Un ulteriore fattore su cui soffermarsi a riflettere è il rapporto dello studio dell'ideologia con l'ermeneutica, che può essere tracciato utilizzando le ricerche classiche di Ricoeur e Gadamer.

L'ermeneutica offre almeno tre elementi allo studioso dell'ideologia: in primo luogo rende consapevoli dei pregiudizi che governano la nostra comprensione; in secondo luogo aiuta a capire la portata e la duttilità sia dell'esperienza sia della comprensione intese come elementi per raggiungere la conoscenza: da questo punto di vista l'esistenza dell'ideologia non rappresenta un peso che opprime la mente umana, ma un'espressione dell'infinita varietà dell'immaginazione politica; in terzo luogo, la sperimentabilità del conoscere è sottolineata da una consapevolezza della propria storicità.

Gli scritti presenti in questo numero intendono dar voce a figure e/o modelli di studio – politico/filosofico/sociologico/pedagogico –, anche diversamente orientati, che hanno guardato all'emancipazione popolare, ai diritti sociali e politici (tra i quali spiccano anche l'educazione e l'istruzione). Il fine, non ultimo per importanza, è quello di studiare le ideologie, tra passato e presente, per chiarirne la morfologia.

Gli Autori attraverso il loro argomentare hanno l'ambizione di sfatare alcuni presupposti infondati, che ritengono, da una parte, che le ideologie siano sistemi

di idee che si escludono a vicenda e, dall'altra, che esista un rapporto biunivoco tra un'ideologia e un determinato movimento politico. Servendosi con eguale disinvoltura sia del vocabolario fornito dalla filosofia contemporanea (da Mannheim a Wittgenstein, da Gadamer e Ricoeur al postmodernismo) sia di quello della teoria politica, pedagogico-sociologica, forniscono al lettore un valido contributo, di ampio di respiro, che schiude uno sguardo biunivocamente articolato: ovvero epocale e analitico.